



BIELLA E VERCELLI

Così il riso cerca il suo equilibrio

*Il rapporto con la natura sta cambiando, la siccità mette a dura prova il raccolto nel vercellese
Ora l'obiettivo è creare modelli ecosostenibili*

di ROBERTO MAGGIO

Non solo il riso, anche il raccolto è amaro. A 73 anni dall'uscita servirebbe un remake della celebre pellicola di Giuseppe De Santis per descrivere il 2022 della coltivazione del cereale. Un anno che ha visto una delle più gravi siccità della storia colpire la culla del chicco italiano ed europeo, il Piemonte, dove si coltiva il 51% del prodotto nazionale su circa

115.000 ettari di risaie. È ancora presto, dicono dalle associazioni risicole, fare una stima definitiva sulla quantità e sulla qualità del raccolto nei circa 70.000 ettari di risaie della provincia di Vercelli: in alcune zone il taglio è iniziato in anticipo, a metà settembre, in altre invece si deve ancora trebbiare. La percezione di come sarà la campagna risicola a taglio concluso varia di settimana in settimana: se inizialmente si pensava che la produzione del 2022 fosse nella media degli altri anni, dopo pochi giorni la prospettiva si è rovesciata. «I primi raccolti stanno mettendo in evidenza una resa ad ettaro non esaltante, anche sotto la media», evidenzia Paolo Carrà, presidente di Ente Nazionale Risi. Anche la resa alla trasformazione, cioè quanto riso si riesce effettivamente a ricavare durante la lavorazione dei chicchi, «pare sia bassa», aggiungono dal quartier generale dell'ente, a Castello D'Agogna, in piena Lomellina. «Siamo a 10-15 giorni dall'inizio della trebbiatura - sottolinea Carrà - e l'eccessivo caldo estivo, che ha accelerato la maturazione dei chicchi, non è stato favorevole alla nostra coltura».

La siccità ha colpito anche le risaie su cui si specchia il Monte Rosa, e dove cresce l'unica Dop del settore in Italia, il riso Dop di Baraggia vercellese e biellese. Ma non allo stesso livello di altre zone della pianura risicola, come il Novarese, Lomellina e Milanese, quindi il raccolto si farà lo stesso. «Nell'area della provincia di Vercelli la carenza d'acqua non ha provocato danni estesi come altrove - aggiunge Carrà - ci sono tuttavia zone a macchia di leopardo dove la siccità ha fatto qualche danno, come la Baraggia e la Bassa Vercellese».

Cosa ha contribuito a salvare il riso di Vercelli? Un' oculata gestione della risorsa idrica, ma anche la vicinanza dei corsi d'acqua e all'imbocco del Canale Cavour, dove nasce quella sottile striscia di 83 chilometri che preleva l'acqua dal Po e irriga i campi fino al Novarese e Lomellina. Questo ha permesso al riso di concludere la fase vegetativa un po' dappertutto. Anche se rimane l'incognita qualità e resa per ettaro. Anche a Rovasenda, nel cuore della Baraggia, dove una decina di aziende del riso biologico si sono unite per formare il primo Biodistretto del riso piemontese: un'associazione che mira a promuovere un modello sostenibile di gestione delle risorse e delle tecniche culturali originali. Le risaie di Rovasenda hanno fatto da palcoscenico per l'esibizione di Andrea Loreni, il funambolo che ha camminato su una fune a una decina di metri di altezza dai campi: un'occasione per promuovere la biodiversità laddove l'agricoltura è arte e equilibrio tra natura, paesaggio ed economia. La camminata di Loreni sulle risaie biologiche ha unito terra e cielo, all'insegna dell'armonia tra gli elementi. Un'armonia che all'improvviso può spezzarsi,

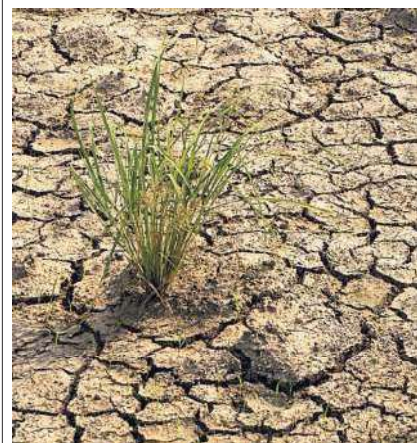
come hanno visto quest'anno molte delle circa 4.000 aziende risicole distribuite nel triangolo d'oro del riso italiano, formato dalle province di Vercelli, Novara e Pavia: una fetta della Pianura Padana in cui coesistono condizioni perfette per la coltivazione dell'«oro bianco».

Quest'anno la portata del Canale Cavour si è ridotta a oltre un decimo del normale, e questo ha spinto associazioni e consorzi irrigui a riflettere sul futuro della gestione delle acque: lo sguardo è rivolto alla conservazione dell'acqua che cade dal cielo sempre meno, ma con sempre più violenza. Almeno tre fenomeni estremi hanno colpito tra il 2021 e il 2022 il Vercellese, rovesciando una grande quantità del prezioso liquido, tanto agognato quest'anno. «In Piemonte cadono mediamente 16 miliardi di metri cubi di pioggia, ma al giorno d'oggi non sappiamo ancora trattarne una buona parte», sbotta Leonardo Gili, presidente del Consorzio di Bonifica della Baraggia biellese e vercellese,

16

Sono i miliardi di metri cubi che ogni anno, mediamente, piovono sull'intero Piemonte. «Il problema è che non sappiamo ancora trattarne una buona parte», dice il presidente del Consorzio di Bonifica della Baraggia biellese e vercellese, Leonardo Gili

Nel cuore della Baraggia dieci aziende del biologico danno vita al primo Biodistretto del riso piemontese



La dolcezza dell'autunno vi aspetta da

BOELLA & SORRISI
DAL 1939 CIOCCOLATIERI PIEMONTESI

Boella & Sorrisi via Poliziano, 54 - Torino www.boella.it



L'ARTISTA

Nato nel 1975 a Torino, laureato in filosofia teoretica, Andrea Loreni è il solo funambolo italiano specializzato in traversate a grandi altezze. Nel suo percorso di ricerca, unisce Zen e funambolismo quali strade privilegiate di accesso all'autenticità artistica ed esistenziale. Loreni ha camminato sopra l'acqua o immerso nel verde delle montagne, per il cinema e la tv, in piano e in pendenza, in silenzio o accompagnato da suoni che hanno vibrato insieme alla corda.



NOVARA E PAVESE

L'incognita dei mercati e la diaspora sull'acqua

Mentre in Italia si discute sulla creazione e lo sfruttamento di bacini "il gigante asiatico" prova ancora ad aumentare le proprie esportazioni

se, organismo che gestisce tre grandi dighe nei due territori risicoli: Ravasanella, Ostola e Ingagna. «Se non pioverà - afferma -, nel 2023 partiremo con gli invasi vuoti, e sarà difficile garantire l'acqua sia per l'irrigazione, ma anche per l'idropotabile». Il Consorzio ha pronto da tempo un dossier con una serie di richieste a Regione e Governo per nuovi invasi e nuove strutture che potrebbero raccogliere l'acqua piovana: una su tutte è la diga sul Sessera, imponente opera da 12,3 milioni di metri cubi d'acqua, e 250 milioni di euro, che risolverebbe molti problemi di approvvigionamento, sia ad uso irrigazione, sia ad uso potabile. Altre richieste riguardano il rialzo delle dighe esistenti, che porterebbero 4 milioni di metri cubi di acqua in più senza incidere sull'impatto ambientale. «Quest'anno - spiega Gili - abbiamo superato l'inimmaginabile, e siamo riusciti a reggere grazie ad una straordinaria prova di volontà nel raccogliere ogni singola goccia». Ma non c'è più tempo da perdere, perché siccità come quella del 2022 potrebbero ripetersi. E questo potrebbe comportare l'abbandono della coltivazione del riso nelle terre in cui, attorno al 1400, i monaci cistercensi si introdussero per la prima volta in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una stagione durissima. Tra riduzioni di portata idrica che hanno fatto rischiare una guerra dell'acqua fra le terre del riso, molto diversa da quella (vera) che nel 1859 vide allagare i campi della Bassa Vercelese per fermare l'avanzata dell'esercito austriaco. Un pezzo della cavalcata veloce verso l'unità d'Italia affonda i piedi nelle risaie, insomma.

Di acqua, allora ce n'era fin troppa: ora la situazione è opposta e si pensa a correre ai ripari con la realizzazione di mini invasi artificiali nelle zone più lontane dai canali irrigui. È lì che si concentra il problema, dove il reticolo dei canali che si spingono nel sud della pianura irrigua si fa più fitto e capillare. Il progetto dei bacini idrici stuzzica il sindaco di Granozzo con

Monticello, Paolo Paglino, che ha avviato «una serie di contatti con i comuni vicini per capire come fare a gestire la situazione». Anche perché, se di cambiamenti climatici stiamo parlando, occorre agire in fretta, incrociando le dita affinché la prossima annata sia meno inclemente di quella trascorsa. Per il momento, il presidente dell'Ente Risi Paolo Carrà lancia un j'accuse a nome della categoria: «È mancata da tempo una visione a livello nazionale sul bene acqua e c'è stato un atteggiamento ostativo al rilascio di acqua dai bacini da parte dei gestori idroelettrici e abbiamo dovuto sotto-

Lo scorso anno l'Unione Europea ha importato 1,6 milioni di tonnellate di base riso lavorato: una crescita del 37%

stare alla regola del deflusso minimo vitale, solo in parte derogato».

Il rischio è quello di una diaspora a monte, ovvero a un cambio radicale dell'indirizzo culturale dei campi che possono essere riconvertiti da risaia ad altre colture meno bisognose d'acqua, come la soia. In parte, è già successo quest'anno, dopo le prime avvisaglie di una primavera siccitosa: già in partenza, quindi, la stagione è partita con 9.000 ettari di risaie in meno, che passano da 227.000 a 218.000. A ciò si aggiungono danni successivi provocati dalla siccità in Piemonte e Lombardia: l'ulteriore perdita nelle due regioni è di 26.000 ettari, con una situazione gravissima in Lomellina, tra Vespolate, Borgolavezzaro, Zeme, San Giorgio, Ottobiano e Cassolnovo. Qui, in alcune risaie, si è superata la perdita di raccolto oltre il 90%. In Piemonte, altre zone critiche sono quelle di Barengo, nel medio Novarese, e di Treccate, Cerano, Bellinzago, Romentino, nell'Ovest Ticino.

Rispetto alle diverse varietà, l'Ente Risi stima una forbice di perdita provvisoria che in Piemonte va dal 7 al 15%, ma che in Lombardia si moltiplica dal 20% al 28%. E, senza le piogge di agosto che hanno permesso al riso di "fare pannocchia", poteva andare addirittura peggio. «A sorpresa, il raccolto di quest'anno è qualitativamente buono, ovviamente dove l'acqua è riuscita a far crescere le piantine», osserva Emilio Simonelli, risicoltore di lungo corso a Novara. «È stata un'estate stressante, per noi e per le risaie: di solito la paura maggiore è per la grandine, altro nemico che i cambiamenti climatici hanno reso più insidioso, perché le tempeste degli ultimi anni si sono fatte più violente. Ma un'estate secca come quella di quest'anno è difficile da ricordare».

Ora gli occhi sono puntati sull'andamento del raccolto e, in particolare, delle cosiddette "rese", ovvero dal quantitativo medio all'ettaro di risone raccolto: dall'altra parte della barricata c'è un mercato che chiede prodotto e, soprattutto, quel "gigante asiatico" (paesi come Myanmar e Cambogia in primis) in attesa di rivendere prodotto sul mercato europeo. Se così sarà, si andrà probabilmente incontro a nuovi scossoni di mercato che già in un passato recente hanno costretto i risicoltori a produrre sottocosto. Il pericolo è stato arginato, finora, dalle clausole di salvaguardia adottate dall'Unione Europea e, più direttamente, dal costo esorbitante dei trasporti sul piano internazionale: ma nulla è certo per il futuro, e non incoraggia il fatto che già lo scorso anno le importazioni di riso nell'Ue abbiano raggiunto un livello record di quasi 1,6 milioni di tonnellate di base riso lavorato, con una crescita di 431.000 tonnellate (+37%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi siamo quelli buoni
DEPETRIS®

CARNI D'ECCELLENZA
DA TRE GENERAZIONI

WWW.CARNIDEPETRIS.COM

